MEDIO ORIENTE — Conversazione informale del presidente USA con i giornalisti

Cauto passo avanti di Reagan

Parla di «patria» per i palestinesi

Il capo della Casa Bianca ha usato il termine di «homeland» già adottato dalla dichiarazione Balfour, ma non pensa «a uno Stato»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — In una chiacchierata a ruota libera, durante una colazione e con i cronisti politici accreditati alla Casa Bianca, Ronald Reagan ha fatto un piccolo ma importante passo verso i palestinesi. Ha detto, per la prima volta, che al popolo palestinese deve essere assicurata «una sorta di homeland», cioè qualcosa che rassomiglia a una patria. Abbiamo usato la parola inglese perché essa esprime il concetto di patria, ma con una sfumatura peculiare che non coincide con l'idea di stato. E infatti Reagan, nel corso della conversazione, ha voluto precisare che non stava affatto proponendo la creazione di «una nazione». (Tra parentesi vale la pena di ricordare che la parola «homeland» è proprio quella che fu usata nella famosa dichiarazione fatta dal premier inglese Balfour nel 1917 in risposta alle pressioni del movimento sionista; e da quella promessa il sionismo prese l'impulso che avrebbe portato, dopo trent'anni, alla nascita dello stato d'Israele).

Subito dopo, i soliti interpreti ufficiosi del pensiero presidenziale (che spesso è manifestato in modo approssimativo) hanno precisato che la espressione «homeland» era coerente con il piano Reagan del 1° settembre, nel quale si accennava a una autonomia palestinese in Cisgiordania, attraverso una confederazione con la Giordania. Tuttavia in quel discorso il presidente non parlò affatto di «homeland», parola usata ieri per la prima volta a proposito dell'avvenire dei palestinesi.

Il passo in avanti di Reagan si misura anche dalle altre argomentazioni che egli ha sviluppato con i giornalisti. «Che cosa è in gioco per Israele? È in gioco — ha detto — la sicurezza. Possono continuare a vivere come un accampamento armato? La loro economia ne soffre. Hanno un tasso di inflazione del 130 per cento. E debbono mantenere un apparato militare del tutto sproporzionato alle dimensioni del loro paese. Per queste ragioni la più grande sicurezza per Israele (e ciò è alla base del nostro piano) sta nel creare degli altri Egitti, delle altre nazioni confinanti che firmino trattati di pace con gli israeliani».

Un altro tema interessante emerso durante lo scambio di idee con i reporters della Casa Bianca è quello degli euromissili. Secondo Reagan, i sovietici si mostreranno più disposti a negoziare serimente sulla rimozione dei missili a medio raggio in Europa man mano che ci si avvicinerà alla data dell'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing 2» americani, prevista per il prossimo dicembre. E poi ha ripetuto le condizioni enunciate appena il giorno prima: eguaglianza delle forze dalle due parti, ma senza calcolare i missili francesi e inglesi, distruzione dei missili sovietici «SS20» e non spostamento verso l'Asia, possibilità di controllare l'esecuzione dell'eventuale accordo. Da queste parole del presidente e dagli altri accenni fatti durante questo breakfast con una cinquantina tra reporters, columnists e direttori di giornali, si desume una maggiore disponibilità al negoziato per la riduzione reciproca degli euromissili, nei termini già ricavabili dal discorso di mercoledì ai legionari dell'American Legion.

Spaziando, a volo d'uccello, su altri temi, Reagan ha preso le distanze da Israele anche a proposito del Libano e della Siria, ma sempre evitando di usare espressioni apertamente critiche che potrebbero irritare i leader di questo paese in parte subalterno, in parte staffetta della politica americana in Medio Oriente. Ha detto che sarebbe sbagliato subordinare il ritiro delle truppe dal Libano alla formulazione di un trattato di pace, sollecitando ancora una volta gli israeliani a sgombrare o almeno a definire un calendario per lo sgombero. Quanto alla Siria, ha osservato che gli americani; pur essendo preoccupati per l'arrivo dei missili sovietici terra-aria «Sa 5», non ritengono che abbiano rovesciato l'equilibrio militare dal momento che gli israeliani hanno dimostrato quanto sono forti.

Aniello Coppola

SPAGNA

Nazionalizzata la Rumasa, holding con 131 imprese

Banche, aziende, grandi magazzini, produzioni di vino e sherry, il gruppo privato più importante del Paese - Il governo: «Una politica pericolosa per l'economia nazionale»

MADRID — La notizia è di quelle destinate a fare a lungo scalpore: il governo spagnolo ha espropriato 131 imprese della «Rumasa», la holding privata finanziaria più importante del Paese. Le imprese che in questo modo passano allo Stato sono anzitutto le diciotto banche controllate dalla holding, più una serie di imprese vinicole, alberghiere, turistiche, finanziarie ed immobiliarie. Le più note, fra queste, sono numerose case produttrici di vino e di sherry, la catena di grandi magazzini «Galerias preciados», fino al «Calmante vitaminado», un popolarissimo analgesico.

Ieri, nel corso di un'affollatissima conferenza stampa, presenti trecento giornalisti, trasmessa in diretta da radio e televisione, il ministro dell'Economia, Miguel Boyer, ha ribadito la giustezza della scelta. Essa non va interpretata come l'inizio di una politica di nazionalizzazione, ma come un estremo rimedio ad una grave situazione di rischio. Boyer ha accennato a difficoltà in cui da anni si dibattevano le banche del gruppo, a investimenti pericolosi, all'indifferenza ostentata dalla «Rumasa» a ruolo ed avvertimenti dei pubblici poteri, al peso che la politica avventata del gruppo costituiva per la stabilità della valuta nazionale.

Il governo ha proceduto, dunque, per motivi di utilità pubblica e sociale. Tutte chiuse, fino a lunedì, le 131 imprese espropriate, sospese fino a nuovo ordine le quotazioni in Borsa della «Rumasa». Quanto agli azionisti, il governo provvederà al risarcimento in base ai bilanci delle imprese.

Prime reazioni della Confindustria, il presidente, Carlos Ferrer Salat, parla di «decisione sorprendente e grave», i conservatori, all'opposizione, hanno presentato un'interpellanza parlamentare. «Catastrofe per il sistema finanziario spagnolo», così ha tuonato Pedro Schwartz, autorevole economista della destra. Ma buona parte degli ambienti politici ed economici ha deciso di tacere per ora, in attesa di saperne di più.

«El Pais», autorevole quotidiano della capitale, scrive che il governo ha fornito un'informazione insufficiente e critica la frettolosità dell'operazione. Tuttavia aggiunge che se sarà provata la correttezza della scelta, non si potrà che definire l'operazione «discutibile ma coraggiosa».

LONDRA

Vertice Fanfani-Thatcher sui temi internazionali

LONDRA — Il presidente del consiglio italiano Amintore Fanfani, accompagnato da una folta delegazione di ministri (degli Esteri, Colombo, della Difesa, Lagorio, del Tesoro, Goria, dell'Industria, Pandolfi, della Ricerca scientifica, Romita), è giunto ieri sera a Londra per uno dei consueti vertici periodici fra Italia e Gran Bretagna, in vigore dal 1977. Fanfani ha avuto un colloquio ieri sera con il premier britannico, signora Margaret Thatcher, e un altro è previsto per questa mattina. Gli altri ministri italiani incontrano oggi per una serie di colloqui di lavoro i loro rispettivi colleghi britannici.

EUROMISSILI

Brandt e Vogel ripetono: priorità alle trattative

«Nessuno ci impone di installare le basi nell'83» sostiene il presidente della SPD - Palme: «L'opzione zero è un ostacolo»

BONN — Euromissili, trattative sul disarmo, distensione: l'avvicinarsi della scadenza elettorale nella Germania Federale vede questi temi al centro del dibattito. Con due autorevoli dichiarazioni, il presidente della SPD Willy Brandt, e il candidato del partito alla cancelleria, Hans-Jochen Vogel, hanno ribadito ieri le posizioni della socialdemocrazia tedesca a questo proposito, che si possono riassumere nella scelta prioritaria del negoziato, al fine di evitare nella misura del possibile una nuova tappa della corsa al riarmo. Ma mentre nelle dichiarazioni di Willy Brandt la sottolineatura è esclusivamente sull'a esigenza di portare al successo i colloqui di Ginevra, in quelle di Vogel è evidente la preoccupazione di non impegnarsi in modo troppo drastico, alla vigilia di elezioni che potrebbero fare di lui il massimo responsabile della politica tedesca.

Brandt ha insistito soprattutto sulla possibilità di continuare a trattare anche dopo la fine di quest'anno. Nella decisione della NATO del 1979, ha sostenuto il presidente della SPD in una intervista al mensile «Konkret», non si fa menzione di una data tassativa per l'inizio della istallazione. L'indicazione dei tempi si riferisce, secondo Brandt, «solo ad un eventuale fabbisogno dei missili, e non c'è assolutamente niente su una data per la loro istallazione». Dunque, per la SPD, aggiunge Brandt, la questione non è tanto quella di chiedersi che cosa accadrebbe se fallissero i negoziati, ma in che modo essi possono essere condotti al successo.

Più prudente Vogel, in una intervista alla Associated Press ha dichiarato di «non poter escludere» la istallazione sul territorio tedesco dei nuovi missili nucleari a medio raggio nel caso di una vittoria socialdemocratica alle elezioni. Ed ha aggiunto di esser disponibile ad una eventuale istallazione degli euromissili se i sovietici non acconsentiranno a ridurre il loro arsenale nucleare; ma questo a patto che gli Stati Uniti facciano «il massimo sforzo possibile» per giungere ad un accordo. Vogel ha precisato però di non ritenere che fino a questo momento Washington abbia fatto tutti i tentativi necessari.

In ogni modo, per ora nessun impegno preciso è possibile, ha ripetuto il candidato socialdemocratico alla cancelleria. Una decisione, in un senso o nell'altro, non sarà possibile prima di questo autunno, quando la SPD si riunirà per esaminare i risultati delle trattative.

Anche il ministro degli esteri, il liberale Hans Dietrich Genscher, si è espresso ieri per una soluzione intermedia nelle trattative di Ginevra. Sarebbe già un passo avanti, ha detto, se si arrivasse ad un accordo per una riduzione dei missili sovietici e a una corrispondente riduzione dei nuovi missili americani in Europa. In seguito, si dovrebbe continuare a negoziare per avvicinarsi di più all'opzione zero. Per quanto discutibile, si tratta indubbiamente di una posizione di maggior flessibilità di quella che gli ambienti governativi legati alla democrazia cristiana esprimono ufficialmente, e che ambienti diplomatici di Bonn hanno ribadito ieri, in via ufficiosa, sostenendo che l'opzione zero, contiene già il principio della parità in modo che non è suscettibile di miglioramento.

Da parte loro, i movimenti pacifisti tedeschi hanno preso ieri ufficialmente e vigorosamente posizione nella campagna elettorale. In un incontro con i giornalisti a Bonn, i tre forti movimenti pacifisti, l'ASF, la BBU, e la DFG-VK, hanno reso noto un programma di azione «che renderà impossibile a qualsiasi governo di avviare l'istallazione di nuove armi atomiche in Germania». Questa questione, hanno aggiunto, deve diventare un criterio decisivo per la scelta degli elettori il 6 marzo. Il via alle iniziative pacifiste sarà dato dalla tradizionale marcia antiatomica di Pasqua, durante la quale si attueranno i primi blocchi pacifisti dei depositi di armi. Punto culminante della campagna sarà la metà di ottobre, in coincidenza con la settimana delle Nazioni Unite per il disarmo. Creeremo — ha detto uno dei dirigenti pacifisti — «un clima che renderà impossibile lo stanziamento delle nuove armi, anche se il prezzo dovesse essere altissimo».

* * *

BRUXELLES — Il primo ministro svedese Olof Palme, in visita ieri alla Commissione delle Comunità europee, ha dichiarato ai giornalisti di non considerare realistica la opzione zero sostenuta dagli Stati Uniti ai negoziati di Ginevra sugli euromissili. «Noi abbiamo bisogno — egli ha detto — di risultati concreti anche se limitati, di fare passi avanti nella riduzione degli arsenali nucleari e l'opzione zero sembra porsi come un ostacolo insormontabile su questa strada». Alle due parti, ha detto, deve essere ben chiaro che occorre giungere rapidamente ad una drastica riduzione delle armi atomiche e in particolare della nuova generazione dei missili. Palme ha anche sostenuto la validità e la attualità della proposta avanzata dalla Svezia di un fascia denuclearizzata di 150 chilometri nell'Europa centrale. «L'Unione sovietica — egli ha detto — ha rilanciato questa proposta allargando la fascia a 300 chilometri. Mi sembra una proposta interessante dal punto di vista negoziale».

EUROMISSILI

Mosca ora pensa a una soluzione «intermedia»?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il Cremlino appare determinato a non abbandonare l'iniziativa propagandistica sul terreno della riduzione degli armamenti nucleari, sia strategici che di teatro. Sette risposte di Gromiko al corrispondente della «Pravda» sono giunte ieri a movimentare nuovamente un panorama che Mosca vede, con una certa preoccupazione, ristagnare in attesa del risultato delle elezioni nella Germania federale. Che una tale preoccupazione sia particolarmente presente nel vertice sovietico è dimostrato dalla successione di iniziative che i mass media stanno promuovendo in questi giorni. Iniziative che si accavallano le une sulle altre e che vanno di pari passo con le manifestazioni per la pace organizzate in tutte le maggiori città dell'URSS: dalle lettere dei cittadini americani a Juri Andropov — pubblicate dalla «Pravda» nei giorni scorsi con grande rilievo — alla dichiarazione di Ustinov in occasione del giorno delle forze armate (la nostra tecnologia ci consente di avere tutto ciò che hanno gli americani in campo militare), fino all'intervista di Gromiko. Se il significato complessivo dell'iniziativa sovietica pare essere dunque quello d'incalzare in vario modo tutti gli interlocutori occidentali, non mancano però, qua e là, sfumature significative che mostrano qualcosa di più di un semplice fuoco di sbarramento propagandistico.

Andrei Gromiko, ad esempio, è tornato ad accusare gli Stati Uniti di non avere serie intenzioni nella trattativa di Ginevra e di puntare ad una superiorità militare e nucleare sull'Unione Sovietica, ma ha poi fatto in modo che la «Pravda» gli formulasse una domanda molto importante, alla quale egli ha risposto in una forma che non ha certo mancato di colpire gli osservatori più avveduti. «Circolano voci in Europa occidentale — chiede il giornalista della "Pravda" — che l'opzione zero sarebbe, per così dire, una posizione iniziale e che gli americani potrebbero avanzare qualche altra versione "intermedia"». E Gromiko — che certo non è stato colto di sorpresa da una tale domanda — risponde limitandosi a rilevare che, fino a questo momento, «non ci è stato possibile percepire alcun passo avanti verso un maggiore realismo» e che «si può affermare con ogni sicurezza che, fino a questo momento, non è emersa da parte USA e NATO alcuna proposta che rispetti il principio dell'uguaglianza». Tutto ciò senza spendere una sola parola per dire che una soluzione «intermedia» è impraticabile per Mosca. Sembra dunque qualcosa di più d'uno spiraglio offerto alle forze che puntano ad una conclusione positiva della trattativa e, in particolare, a quei settori europei che considerano ormai indifendibile la primigenia posizione americana e che cercano uno sbocco.

Mentre la Tass attaccava ieri con estrema durezza il discorso tenuto da Ronald Reagan davanti alla «American Legion» trovandovi numerose conferme della pervicace intenzione del presidente USA di continuare sulla strada di un riarmo forsennato, Gromiko rivolge un secco richiamo ai governi europei invitandoli a esercitare il loro peso nella ricerca di una soluzione. «Gli Stati europei non hanno alcun diritto di recitare la parte degli osservatori esterni e meno che mai quella di propagandisti dell'attuale atteggiamento americano». Anche le cifre, nella particolare versione offerta dal ministro degli esteri sovietico, mostrano la consistenza della proposta di Juri Andropov e Gromiko le elenca, a pochi giorni dalla partenza da Mosca di Claude Cheysson, forse in risposta alla lettera — per ora segreta — che François Mitterand ha mandato al leader sovietico.

«La sicurezza europea si gioverà — risponde Gromiko — della riduzione complessiva di oltre 1300 armi nucleari di media gittata (si tratta della riduzione globale delle due parti, ndr) e, dopo queste riduzioni, il numero dei vettori nucleari sovietici che resteranno dalla parte europea dell'URSS e il numero totale delle testate nucleari che essi potranno portare sarà inferiore, ripeto inferiore, a quello del 1976, cioè a prima dell'inizio della modernizzazione dei missili di teatro avviata dall'Unione Sovietica».

Giulietto Chiesa

GRAN BRETAGNA

Londra respinge indignata l'indagine CEE sull'Ulster

«È affar nostro» ribatte la Thatcher alla richiesta della Commissione del Parlamento europeo - Dublino invece approva l'iniziativa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Il Nord Irlanda è affar nostro e non si tocca. Respingiamo perciò il tentativo europeo di promuovere una inchiesta pubblica come una grossolana interferenza nei problemi interni del Regno Unito». Così ha reagito, indispettita, la signora Thatcher alla notizia che la Commissione politica del Parlamento di Strasburgo aveva deciso di istituire una indagine sulle tormentate vicende dell'Ulster. Da 13 anni la regione è dilaniata dalla guerra civile e il ferreo regime eccezionale, sotto il controllo dell'esercito, non riesce ad impedire il tremendo stillicidio quotidiano dell'eversione, dei delitti, degli attentati e delle vendette. I vari governi inglesi promettono da anni una «soluzione politica» ma alle parole non fanno seguire i fatti.

La delibera in questione deve essere ancora ratificata dall'europarlamento, e la commissione sta considerando l'opportunità di consigliare i ministri degli Esteri della CEE di includere il tema nord-irlandese nei loro periodici incontri di cooperazione politica. Ma è bastato questo primo accenno della CEE ad interessarsi della oscura e sanguinosa vicenda nord-irlandese per far scattare a Londra la molla della «lesa maestà». Il goveno ha fatto sapere che, mentre nulla può fare per impedire la progettata inchiesta, non muoverà un dito per aiutarla con le opportune informazioni, anzi la boicotterà apertamente.

La richiesta al Parlamento europeo perché intervenisse era contenuta in una mozione del deputato socialdemocratico nord-irlandese John Hume, con riferimento al trattato di Roma che prevede un'opera di mediazione da parte degli organi comunitari su tutti quei problemi che minacciano la pace, la convivenza, e la cooperazione degli stati membri. Il governo di Dublino ha approvato l'iniziativa ed ha salutato con favore la decisione della commissione politica del Parlamento Europeo. Ma il gruppo conservatore inglese, a Strasburgo, dichiara la sua opposizione ad oltranza e denuncia la cosa come una grave deroga ai regolamenti esistenti. L'eurodeputato nord-irlandese Ian Paisley (il più noto e pittoresco esponente della destra unionista) minaccia ritorsioni immediate. Sull'esempio del suo rivale John Hume, anche lui vuole presentare una mozione al Parlamento di Strasburgo chiedendo che la CEE prenda in esame, ad esempio,la questione della Corsica, oppure l'apparente incapacità del governo tedesco di venire a capo del terrorismo e della sovversione interna.

Antonio Bronda

Brevi

Scambio di prigionieri Israele-OLP?

VIENNA — Le autorità israeliane hanno fatto sapere all'OLP, attraverso la Croce Rossa Internazionale, di essere disposte a rilasciare 800 prigionieri palestinesi in cambio della liberazione di 8 soldati ebrei catturati in Libano. Lo ha rivelato Abu Jihad (nome di battaglia di Khalil Wazir), vice comandante militare dell'OLP, in un'intervista rilasciata ad Algeri alla televisione austriaca.

Inviato di Reagan in Somalia

NAIROBI — L'inviato speciale Usa generale Vernon Walters si trova in Somalia per discutere con il presidente Siad Barre la situazione della sicurezza nel Corno d'Africa. Lo ha annunciato la radio somala di stato. Durante il colloquio avvenuto ieri sera — ha detto la radio —, Walters ha consegnato a Siad Barre un messaggio di sostegno da parte dell'amministrazione Reagan.

Non funziona satellite Usa in volo sull'Urss

NEW YORK — Secondo la rivista «Aviation week and space technology» potrebbe essere l'effetto di un'arma laser sovietica. Ma gli esperti dubitano che il mancato funzionamento di un satellite-spia Usa in volo sul territorio sovietico sia da attribuire davvero ad azioni ostili.

Tensione diplomatica fra Usa e Panama

CITTA' DEL PANAMA — Doveva incontrarsi con Ronald Reagan il 28 febbraio, ma dopo le gravi accuse di ingerenza nelle vicende interne di Panama, rivolte all'ambasciatore Usa, il generale Paredes, uomo forte dello Stato centroamericano, potrebbe rinviare tutto. Occasione dello scontro è stata una lettera durissima che il generale ha inviato all'ambasciatore, con circostanziate accuse di contatti con alcuni esponenti delle forze armate.

CEE-USA

Lettera di Thorn a Shultz Verso uno scontro acuto

Sulla questione dei prezzi agricoli e dei contratti pirata la Comunità economica europea sembra aver ritrovato una linea unitaria

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il presidente della Commissione delle Comunità europee Thorn ha inviato ieri una lettera al segretario di stato statunitense Shultz per sollecitare un incontro a livello ministeriale nel corso del quale valutare i contrasti manifestatisi tra gli USA e la CEE per le esportazioni agricole ed esaminare le possibilità di una loro composizione. È la seconda lettera che arriva dalla CEE a Shultz nel giro di pochi giorni, dopo quella inviata dal ministro degli esteri della Germania federale Genscher nella sua qualità di presidente di turno del consiglio. La Comunità europea vuole stringere i tempi del negoziato, non vuole che qualche altro contratto pirata da parte degli USA (sul tipo di quello concluso con l'Egitto per la vendita di un milione di tonnellate di farina di grano a prezzo fortemente inferiore a quello del mercato mondiale) finisca per creare una situazione irrimediabile, costringendo l'Europa a misure di ritorsione e ad affrontare una guerra commerciale con gli Stati Uniti che invece vorrebbe evitare.

Poiché un incontro a livello ministeriale era già in linea di massima previsto verso la fine di marzo, la lettera di Thorn, i cui termini non sono stati resi noti, significa che o si vuole anticiparlo, o si vuole un preciso assenso americano con data, luogo e livello, o si vuole far sapere agli USA che sarebbe opportuno che nel frattempo si astenessero dal concludere altri contratti pirata. Da indiscrezioni, pare che Thorn nella sua lettera sottolinei positivamente come, dopo la visita alla Commissione del vicepresidente americano Bush, gli USA non abbiano più portato a termine alcun altro contratto a prezzi convenzionati (stavano per perfezionare una vendita di burro all'Egitto e un'altra all'Iran, due mercati tradizionalmente europei). Fatta eccezione dei precedenti contrasti (acciaio, gasdotto), l'Europa comunitaria sembra aver capito che le sole possibilità di successo in un suo confronto con gli USA sono di mantenere l'unità e la solidarietà comunitaria, di trattare non in ordine sparso ma in nome e per conto della Comunità, di mostrare la necessaria fermezza, di tenere il confronto ad un livello politico e di non limitarsi alle recriminazioni tecniche.

Per la prima volta Commissione e Consiglio sembrano avere uniformato linguaggio e atteggiamento, ed all'interno del Consiglio non ci sono stati dissensi di rilievo sulla via da tenere. La Francia stessa, direttamente colpita dall'accordo USA-Egitto, ha dato prova di grande realismo esprimendosi per un atteggiamento «molto fermo ma sereno». Ha detto il ministro dell'agricoltura francese Cresson: «L'Europa non ha il tesoro di guerra del quale dispongono gli Stati Uniti, non ha mezzi finanziari paragonabili a quelli americani per sostenere una guerra commerciale. Bisogna dunque proseguire le trattative almeno fino a quando non ci saranno altri episodi di corsa al ribasso dei prezzi». È il parere espresso anche da Claude Vilain, direttore generale dell'agricoltura della CEE e negoziatore nel conflitto con gli USA: «Non dobbiamo condurre un attacco frontale — ha detto — ma difendere passo a passo i mercati tradizionali. La Comunità non potrà restare impassibile se gli americani vorranno conquistare i nostri mercati tradizionali. Reagiremo, tanto più in un momento come questo in cui la lotta sui mercati agricoli internazionali è diventata più aspra perché le esportazioni mondiali diminuiscono in valore netto e per alcuni prodotti anche in volume». Vilain ha aggiunto di non voler drammatizzare il conflitto «ma le importazioni agricole americane sono aumentate di cinque volte in dieci anni, gli Stati Uniti hanno dunque già una bella parte sul mercato mondiale; mentre le esportazioni sono aumentate meno rapidamente, e tra amici bisogna anche comprendere che anche noi abbiamo diritto al nostro posto sul mercato».

Ma questa è appunto l'incognita del problema: sono disposti gli USA e fino a che punto a riconoscere i diritti dell'Europa agricola? Negli ultimi cinque anni la produzione agricola americana è aumentata del 60 per cento (quella della Comunità è aumentata solo del 15 per cento) creando delle eccedenze immense che minacciano di tradursi in una secca diminuzione dei redditi per gli agricoltori o in un ulteriore appesantimento del mercato americano. In ambedue i casi il presidente Reagan si sente minacciato nel suo elettorato. La fretta della CEE di arrivare ad un accordo è dunque più che giustificata.

Arturo Barioli

GRECIA-URSS

Fra Tikhonov e Papandreu ampie convergenze internazionali

ATENE — Il primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov è rientrato ieri a Mosca dopo una visita di quattro giorni ad Atene, la prima mai compiuta in Grecia da un capo di governo sovietico. L'importanza della visita, conclusa con un corposo accordo decennale di cooperazione economica e tecnica fra i due paesi, è stata sottolineata dal premier greco Andreas Papandreu, che ha definito i suoi incontri con Tikhonov «l'apertura di un nuovo capitolo nelle relazioni Grecia-URSS».

Importanti convergenze politiche si sono registrate nei colloqui fra i due primi ministri sulle questioni di politica internazionale. Papandreu ha espresso a Tikhonov l'appoggio del suo governo alle iniziative sovietiche per la riduzione dei missili nucleari a medio raggio in Europa, e alla dichiarazione del Patto di Varsavia. Nel comunicato finale, le due parti si pronunciano per una positiva conclusione dei negoziati di Ginevra sugli euromissili, e affermano che la creazione di zone denuclearizzate in Europa costituisce un contributo importante al processo per il disarmo nucleare.

Su un altro grande tema della attualità internazionale, il Medio Oriente, il comunicato greco-sovietico sostiene la necessità di una soluzione giusta e durevole del conflitto, sulla base del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati dal 1967, del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla creazione di uno stato indipendente. Il comunicato condanna infine l'«aggressione contro il Libano» compiuta da Israele, e chiede il ritiro immediato delle truppe di Tel Aviv.

Rinascita nel n. 8 da oggi nelle edicole

- Riformismo e terza via (editoriale di Adalberto Minucci)
- La salute ingovernabile (di Giovanni Berlinguer)

Verso il XVI Congresso del Pci
- La democrazia nel partito (intervista ad Alessandro Natta)
- Tribuna congressuale (interventi di Roberto Finzi, Gianna Pirella, Licia Perelli, Giambattista Podestà)

- Il piano Reagan e la variante Nimitz (di Aniello Coppola)
- Il caso Rizzoli-«Corriere»: poteri occulti e palesi all'assalto dei mezzi dell'informazione (articoli di Claudio Petruccioli, Antonio Mereu, Vittorio Spinazzola)
- Il sindacato dopo l'accordo apre la discussione su democrazia, unità, occupazione e sviluppo (articoli di Antonio Montessoro, Marcello Villari, Pietro Ichino)
- Inchiesta / Tossicodipendenze: medici, psicologi, volontari maturano una esperienza nuova (interventi di Maurizio Coletti, Giancarlo Quagliotti, Massimo Badioli e Francesca Scicchitano)
- Cisgiordania: gli strateghi dell'annessione (dal nostro inviato in Israele Alberto Toscano)
- Il sistema tedesco alla prova elettorale (un articolo di Stefano Rodotà ed una intervista a Niklas Luhmann)
- La rivoluzione del microprocessore (di Luciano Gallino)
- Le radici della poesia di Vittorio Sereni (di Mario Luzi)

COMUNE DI FIUGGI
PROVINCIA DI FROSINONE

AVVISO DI GARA

SI AVVERTE

che sarà indetta da parte di questa Amministrazione una licitazione privata per la «COSTRUZIONE DI IMPIANTO DI GAS METANO» con la procedura di cui all'art. 1, lett. D) della legge 2.2.1973 n. 14, avuto riguardo dell'art. 10 della legge 10.12.1981 n. 741, per l'importo a base d'asta di lire 3.124.722.650, da finanziarsi ai sensi della legge 28.11.1980 n. 784.

Le richieste di eventuali inviti, in carta legale, dovranno essere indirizzate a questo Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste suddette, dovranno essere corredate del curriculum dei lavori simili svolti presso altri Enti Pubblici, con particolare riguardo all'ultimo triennio, e della dichiarazione di iscrizione al A.N.C. categoria 10c (ex 11a) per un importo non inferiore a lire 3.000.000.000.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

IL SINDACO
(Dr. Antonio Frascarol